

BEATI I POVERI IN SPIRITO

Commento al vangelo di p. Alberto Maggi OSM

Mt 5, 1-12

(In quel tempo)

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

*

Le beatitudini sono indubbiamente il capolavoro del vangelo di Matteo, un capolavoro non soltanto dal punto di vista teologico (possiamo ammirare la loro ricchezza spirituale), ma anche letterario. Vediamo allora nel capitolo 5 del vangelo di Matteo questo testo straordinario.

*

“Vedendo le folle, Gesù salì sul monte...”: vedendo le folle Gesù non si distanzia, non prende le distanze, ma le vuole attivare su ***“il”*** monte. Questo monte è preceduto dall'articolo determinativo, ***il monte***, non è un monte qualunque ma ***non si dice quale monte è***. Qual è il significato?

Il monte, nella tradizione biblica, ebraica, indicava il monte Sinai, dove Dio, attraverso Mosè, stipulò l'alleanza con il suo popolo, ma anche la sfera divina.

Gesù, attraverso la proclamazione di queste beatitudini, vuole portare le folle, e ogni persona; è un invito valido per sempre, a raggiungere la condizione divina.

“...Si pose a sedere...” - è l'atteggiamento del maestro - ***“... si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo ...”***: ***l'evangelista presenta le beatitudini***.

È un lavoro minuzioso quello che ha fatto Matteo. Egli ha calcolato non soltanto ***il numero delle beatitudini***, ma persino ***con quante parole*** comporre queste beatitudini, secondo le tecniche letterarie dell'epoca.

- Le beatitudini sono esattamente **otto**, perché il numero otto, nella tradizione spirituale e nel cristianesimo primitivo, *indicava la risurrezione di Gesù*, che è risuscitato il primo giorno dopo la settimana. Per questo i battisteri avevano sempre la forma ottagonale: il numero otto indica la vita che non viene interrotta dalla morte;

- l'evangelista vuole indicare che, con l'accoglienza di queste beatitudini, si ha dentro di sé una vita, che sarà capace di superare la morte.

L'evangelista calcola il numero di parole con le quali comporre le beatitudini: sono esattamente **72**. L'evangelista ha voluto creare questo numero e, ad un certo momento, troviamo anche la ripetizione di qualche particolare che non era necessario per il testo, ma per il numero.

È usato il n. 72 perché, secondo il calcolo contenuto nel libro della Genesi, al capitolo decimo nella versione greca, i popoli pagani, conosciuti allora, erano **72**.

L'intento dell'evangelista era questo:

- *mentre sul Sinai* Mosè ha proclamato i comandamenti, che erano riservati al popolo d'Israele,

- *su questo monte*, Gesù riceve la nuova alleanza non da Dio, ma Lui, che è Dio, proclama la nuova alleanza, che è valida per tutta l'umanità.

Ma, per comprendere *le Beatitudini*, l'acclamazione di Gesù "*beati*", bisogna sempre metterla dopo le varie situazioni, le indicazioni che Gesù indica.

Gesù proclama: "*beati i poveri in spirito*", o di spirito. La parola greca può tradursi in tre maniere:

- *Poveri "di" spirito*, si indica quelli che sono carenti di spirito, noi diciamo *i cretini*; ma non è possibile che Gesù proclami "*beati*", come massima aspirazione dell'uomo, *la stupidità*.

- Può essere inteso come "*poveri in spirito*", intendendo che una persona, pur possedendo dei beni, ne è spiritualmente distaccata. Ma Gesù non chiede una povertà spirituale, ma chiede una povertà immediata: Quando s'incontrerà o si scontrerà con le condizioni del ricco, non gli chiederà di distaccarsi spiritualmente dalle sue ricchezze, ma gli chiederà un distacco immediato e reale.

- La terza traduzione è *poveri "per" lo spirito*, cioè non quelli che la società ha reso poveri, ma quelli che liberamente e volontariamente - *per lo spirito*, per la forza interiore che hanno dentro - scelgono di entrare in questa condizione. Allora l'espressione significa diminuire il proprio livello di vita, per permettere a quelli che lo hanno troppo basso, di innalzarlo un po'.

Questi sono *i poveri in spirito*: coloro che accettano di condividere generosamente quello che sono e quello che hanno.

I poveri in spirito, *quelli che fanno questa scelta*, Gesù li proclama beati "*perché di essi è..*": il verbo è al presente: non è una promessa al futuro, ma una possibilità immediata, al presente, "*... è il regno dei cieli*".

Questo è il pensiero che Gesù esprime:

- *quelli che liberamente e volontariamente scelgono di essere poveri, sono beati* perché da questo momento, in cui fanno questa scelta, accolgono questa beatitudine: cioè permettono a Dio di manifestarsi come Padre nella loro esistenza.